

# Rassegna del 03/08/2023

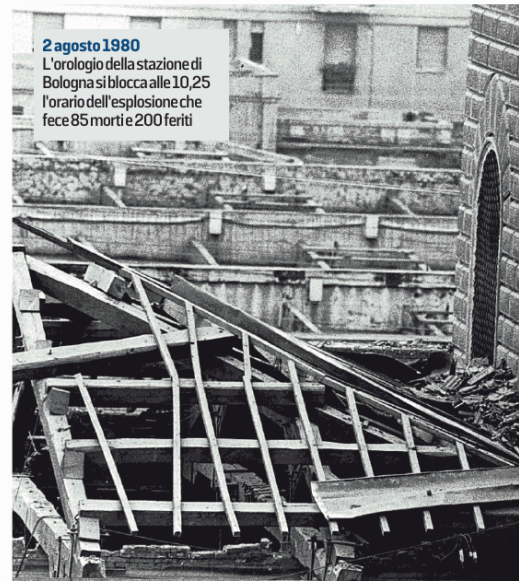
02/08/2023 La Stampa (ed. Nazionale) <b>pag. 2</b> .....	1
02/08/2023 La Stampa (ed. Nazionale) <b>pag. 3</b> .....	2

IL CASO

# Bologna

## L'avvelenata

La città oggi ricorda la strage, ma la premier Meloni non sarà alla commemorazione Il Pd: "Silenzio inaccettabile". Nordio si smarca: "Accertata la matrice neofascista"



2 agosto 1980  
L'orologio della stazione di Bologna si blocca alle 10,25 l'orario dell'esplosione che fece 85 morti e 200 feriti

**L'INTERVENTO**  
"Caro Bolognesi le dico perché sbaglia"

Su La Stampa



L'intervista a Paolo Bolognesi nell'edizione di ieri

CARLO NORDIO

Gentile direttore, la memoria della strage del 2 agosto alla stazione di Bologna costituisce una cicatrice viva per l'Italia intera e va assicurato ogni concreto sforzo per completare, dopo quanto già accertato da sentenze definitive, il cammino verso una piena verità sul peggior attentato in tempo di pace mai avvenuto in Italia. Per questo, ho voluto inserire già nel primo pacchetto di riforme approvato dal Consiglio dei ministri a giugno una norma, per evitare che potessero essere annullate sentenze per gravissimi reati, come avvenuto in due casi in Italia. È stato così chiarito che il requisito dei 65 anni, come età massima per i giudici popolari delle Corti d'Assise, deve sussistere soltanto al momento della nomina. E questo proprio per fugare ogni preoccupazione rispetto alla celebrazione di processi importanti, come quelli tuttora in corso a Bologna. Risulta pertanto profondamente sbagliato quanto scritto nell'intervista pubblicata il 1 agosto a pagina 10, a firma Giuseppe Salvaggiolo, al presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto, Paolo Bolognesi. Sento come un dovere personale, oltre che istituzionale, contribuire con quanto in mio potere all'inderogabile ricerca di una verità completa. —



ti delle vittime, Paolo Bolognesi, prova a smorzare le polemiche, riconoscendo che «in sede giudiziaria è stata accertata la matrice neofascista della strage». Aggiungendo poi l'impegno «per una inderogabile ricerca di quella verità completa che la Repubblica riconosce come proprio dovere». Il ministro resta praticamente l'unico tra gli eletti di Fratelli d'Italia a utilizzare l'espressione di «strage fascista», che compare nella lapide alla stazione.

La destra, insomma, Piantedosi a parte, non sarà a Bologna e il Pd parla di «silenzio inaccettabile». Altre commemorazioni sono previste al Senato, presieduto da Ignazio La Russa, e alla Camera. A Montecitorio si voterà anche la mozione sulla declassificazione degli atti della strage di Bologna, proposta da Andrea De Maria, del Pd, dove si sottolinea «il valore delle motivazioni della sentenza del processo di primo grado "ai mandanti"».

La tensione è provocata soprattutto dalla richiesta di una commissione d'inchiesta, portata avanti dal presidente della Commissione cultura alla Camera

NICOLÒ CARRATELLI  
FRANCESCO OLIVO  
ROMA

Una commemorazione tesa, fatta di aperture, ma anche di scontri frontali. Bologna oggi ricorda la sua ferita più grande, la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Giorgia Meloni, che nel passato ha negato la matrice fascista riconosciuta dalle sentenze della magistratura, non sarà alla manifestazione, e questa non è una novità. A rappresentare il governo ci sarà il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, già prefetto del capoluogo emiliano, che però non parlerà dal palco, una prassi ormai consueta negli ultimi anni. Un altro ministro, Carlo Nordio, finito nel mirino del presidente delle associazioni dei paren-

**Infuria la polemica per la commissione di inchiesta proposta da Fratelli d'Italia**

ti delle vittime, Paolo Bolognesi, prova a smorzare le polemiche, riconoscendo che «in sede giudiziaria è stata accertata la matrice neofascista della strage». Aggiungendo poi l'impegno «per una inderogabile ricerca di quella verità completa che la Repubblica riconosce come proprio dovere». Il ministro resta praticamente l'unico tra gli eletti di Fratelli d'Italia a utilizzare l'espressione di «strage fascista», che compare nella lapide alla stazione.

La destra, insomma, Piantedosi a parte, non sarà a Bologna e il Pd parla di «silenzio inaccettabile». Altre commemorazioni sono previste al Senato, presieduto da Ignazio La Russa, e alla Camera. A Montecitorio si voterà anche la mozione sulla declassificazione degli atti della strage di Bologna, proposta da Andrea De Maria, del Pd, dove si sottolinea «il valore delle motivazioni della sentenza del processo di primo grado "ai mandanti"».

La tensione è provocata soprattutto dalla richiesta di una commissione d'inchiesta, portata avanti dal presidente della Commissione cultura alla Camera

ti delle vittime, Paolo Bolognesi, prova a smorzare le polemiche, riconoscendo che «in sede giudiziaria è stata accertata la matrice neofascista della strage». Aggiungendo poi l'impegno «per una inderogabile ricerca di quella verità completa che la Repubblica riconosce come proprio dovere». Il ministro resta praticamente l'unico tra gli eletti di Fratelli d'Italia a utilizzare l'espressione di «strage fascista», che compare nella lapide alla stazione.

La destra, insomma, Piantedosi a parte, non sarà a Bologna e il Pd parla di «silenzio inaccettabile». Altre commemorazioni sono previste al Senato, presieduto da Ignazio La Russa, e alla Camera. A Montecitorio si voterà anche la mozione sulla declassificazione degli atti della strage di Bologna, proposta da Andrea De Maria, del Pd, dove si sottolinea «il valore delle motivazioni della sentenza del processo di primo grado "ai mandanti"».

La tensione è provocata soprattutto dalla richiesta di una commissione d'inchiesta, portata avanti dal presidente della Commissione cultura alla Camera

ti delle vittime, Paolo Bolognesi, prova a smorzare le polemiche, riconoscendo che «in sede giudiziaria è stata accertata la matrice neofascista della strage». Aggiungendo poi l'impegno «per una inderogabile ricerca di quella verità completa che la Repubblica riconosce come proprio dovere». Il ministro resta praticamente l'unico tra gli eletti di Fratelli d'Italia a utilizzare l'espressione di «strage fascista», che compare nella lapide alla stazione.

La destra, insomma, Piantedosi a parte, non sarà a Bologna e il Pd parla di «silenzio inaccettabile». Altre commemorazioni sono previste al Senato, presieduto da Ignazio La Russa, e alla Camera. A Montecitorio si voterà anche la mozione sulla declassificazione degli atti della strage di Bologna, proposta da Andrea De Maria, del Pd, dove si sottolinea «il valore delle motivazioni della sentenza del processo di primo grado "ai mandanti"».

La tensione è provocata soprattutto dalla richiesta di una commissione d'inchiesta, portata avanti dal presidente della Commissione cultura alla Camera



ELLY SCHLEIN  
SEGRETARIA  
PARTITO DEMOCRATICO

Respingiamo qualsiasi tentativo di revisionismo A Bologna è importante esserci

Federico Mollicone, di FdI. Secondo l'esponente meloniano «questa non è una commissione sulla strage di Bologna, ma sulla storia d'Italia durante la guerra fredda, dal 1945 alla scomparsa di Graziella De Palo nel



FEDERICO MOLLICONE  
PRESIDENTE COMM. CULTURA  
FRATELLI D'ITALIA

La commissione avrà consulenti trasversali Non vuole essere contro qualcuno né sostituirsi ai giudici

1980». La proposta vuole ereditare il lavoro fatto dalle commissioni Stragi, Mitrokhin e Moro 2, per mettere al centro il ruolo delle potenze straniere nelle vicende italiane, specie quelle dell'est Europa, «che anche

presidenti che venivano dal centrosinistra, come Giovanni Pellegrino e Beppe Fioroni hanno riconosciuto». Secondo Mollicone, «la commissione avrà consulenti trasversali e non vuole sostituirsi alla magistratura, né vuole essere contro qualcuno, ma ha tre obiettivi: ricostruire la storia della guerra fredda in Italia, fare luce su alcune vicende specifiche (Caso Moro, quello di Graziella De Palo, l'attentato alla sinagoga di Roma) e creare un archivio unico digitale, che sarà la scatola nera della Repubblica».

Questo insistere sull'influenza di Paesi stranieri, secondo i familiari delle vittime, serve a far riemergere la teoria della matrice palestinese, rilanciata da un presunto documento del ministero

degli Interni ungherese che riferiva delle attività dei terroristi tedeschi del gruppo di Carlos collegati con i palestinesi. Secondo Bolognesi, si tratta di «una sciocchezza tirata fuori dai soliti personaggi che vogliono fare solo confusione e depistaggio».

A Bologna ci sarà sicuramente Elly Schlein: «La verità sulla strage la conosciamo: è stato un attentato di matrice neofascista, ci sono sentenze definitive a certificarlo». La segretaria del Pd ha partecipato spesso nel passato alle commemorazioni, ma «quest'anno, con questo clima preoccupante, è ancora più importante esserci». E ricorda anche come, da vicepresidente dell'Emilia-Romagna, sia andata diverse volte in tribunale alle udienze del pro-

L'INTERVISTA

## Cinzia Venturoli

### “Le sentenze ci sono la commissione è inutile”

La storica: “Si rischia di partire da tesi precostituite”

«La commissione parlamentare rischia di nascere con una tesi precostituita» dice Cinzia Venturoli, docente di storia contemporanea a Bologna e autrice del libro «Storia di una bomba» (Castelvecchi).

Dopo 43 anni, quanto sappiamo?

«Indagini e processi, seppur con grandi difficoltà, sono arrivati a sentenze definitive per esecutori materiali e depistatori; e di primo grado anche per finanziatori e ideatori. La ricerca storica, anch'essa non senza difficoltà, ci restituisce anche il contesto della strage».

Ovvero?

«Un evento che chiude gli Anni 70 e la seconda fase della strategia della tensione, cominciata nel 1974».

La declassificazione dei documenti riservati aggiunge pezzi di verità?

«Ha permesso, tra le altre cose, di dare l'input ai magistrati per iniziare nuove indagini. Questi documenti consentono di ampliare lo sguardo oltre gli esecutori materiali. Ci mostrano come la strage fosse stata accuratamente preparata e come si fossero

già pensati, in anticipo, quelle azioni di depistaggio, anche mediatico, che hanno caratterizzato i successivi 43 anni».

Verità storica e giudiziaria si sovrappongono?

«Lo storico non è un giudice. Non deve condannare o assolvere, ma ricostruire vicende, porre domande ai documenti, interpretarli con metodo scientifico. L'enorme mole di sentenze e documenti processuali sono ora anche fonti per lo storico. Ma io mi sono occupata anche di altri aspetti: la reazione della comunità cittadina e nazionale, la biografia delle vittime, il ruolo dell'Associazione dei famigliari delle vittime. Molto significativa, per la comprensione di questi 43 anni, è la storia della memoria. Compresse le false notizie, il

ruolo dei media e del web». Come valuta le sentenze di primo grado dei processi in corso, a Bellini e Cavallini?

«Le motivazioni sono estremamente articolate e pongono all'attenzione testimonianze interessanti per approfondire il ruolo di alcuni uomini dei servizi segreti, la natura dei gruppi neofascisti che sorgono nella seconda metà degli Anni 70 e il loro rapporto con i gruppi precedenti, i legami con altri attentati, come l'uccisione del giudice Mario Amato».

Una commissione parlamentare d'inchiesta come quella proposta dalla destra può essere utile?

«Abbiamo avuto numerose commissioni parlamentari sulle vicende del terrorismo e della loggia massonica P2, che hanno



CINZIA VENTUROLI  
DOCENTE  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Lo storico non è un giudice, ricostruisce vicende E vanno studiate anche le false notizie



## 1980-2023 LA STRAGE DELLE POLEMICHE

L'ANALISI

Andrea Palladino

Da Delle Chiaie ai segreti di Bellini  
43 anni di depistaggi della rete nera

Avanguardia Nazionale ossessionata dall'idea di togliere la macchia dalla storia della destra. I dossier della commissione Mitrokhin sulla pista palestinese e il tentativo di scagionare i Nar

ANDREA PALLADINO

**S**tefano Delle Chiaie lo aveva chiamato "centro neutro", nome in codice per un progetto di disinformazione e manipolazione dell'opinione pubblica. L'obiettivo era uno solo, togliere la macchia - divenuta indelebile dopo una decina di sentenze definitive - delle stragi dalla storia della destra italiana. Per raggiungere aveva programmato, fin dagli Anni 80, una tabella di marcia meticolosa: coinvolgere pezzi della politica non solo di destra, giornalisti, avvocati e qualche magistrato.

Quella strada inaugurata dal fondatore di Avanguardia nazionale è arrivata fino ai giorni nostri, con la destra erede del Movimento sociale italiano di Giorgio Almirante e Pino Rauti al governo. Al centro della pulsione revisionista c'è la peggiore delle stragi fasciste, la carneficina del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, con 85 morti e 200 feriti. Una quindicina di sentenze, in buona parte definitive, hanno reso verità ormai inossidabile la matrice dell'attentato, la destra armata dei Nuclei armati rivoluzionari di Francesca Mambro, Valerio Fioravanti e Luigi Ciavardini. Gli ultimi due processi, arrivati a conclusione tra il 2020 e il 2021, hanno aggiunto pezzi importanti, in grado di ricostruire la lunga filiera delle responsabilità per quella bomba. Non solo. Hanno smontato pezzo dopo pezzo la storiella dello "spontaneismo armato" da sempre sostenuta dagli ex Nar per descriversi come gruppo slegato dalle trame occulte, dalla strategia della tensione e dalla storia delle due sigle madri dell'eversione nera, Ordine nuovo e Avanguardia nazionale.

"Spontaneisti", dunque non stragisti, questa è stata la contro-storia narrata per anni. La destra istituzionale ha da sempre sostenuto l'estraneità dei Nar dalla strage del 2 agosto 1980, cercando di portare il processo al di fuori delle aule di giustizia, utilizzando le commissioni d'inchiesta che potevano controllare grazie alla maggioranza parlamentare. Lo ha fatto durante la commissione Impediam (2002-2006), meglio conosciuta come Mitrokhin, dove Alleanza nazionale lavorò per la compilazione di un dossier sulla pista palestinese per la strage di Bologna, presentata come alternativa rispetto alla colpevolezza ormai accertata della destra eversiva. La relazione venne consegnata alla magistratura bolognese che per diversi anni indagò sulle ipotesi proposte dai parlamentari. Nel 2014 la Procura di Bologna chiese ed ottenne dal Gip l'archiviazione, per mancanza di indizi. Nella scorsa legislatura il parlamentare di Fdi Federico Mollicone, oggi presidente della Commissione cultura, tentò di riaprire quel dossier, proponendo una nuova commissione d'inchiesta, senza successo. Un mese fa la proposta è stata ripresentata - stando almeno al titolo, il testo ancora non è disponibile sul sito della Camera dei deputati - indicando la strada del terrorismo internazionale, ovvero quello palestinese. Durante il processo di appello contro Gilberto Cavallini, ex Nar già condannato in primo grado per la strage nel gennaio del 2020, la difesa ha cercato di inserire nuovamente nell'istruttoria il cosiddetto "Lodo Moro", ovvero l'accordo tra il governo italiano, l'Olp di Yasser Arafat e il FPLP di George Habash, che prevedeva l'assenza di attentati in Italia in cambio dell'impunità per il trasporto degli armati.

Nel 1979 ad Ortona venne arrestato un esponente palestinese, fermato con due lanciamissili. Per i sostenitori della pista palestinese, quell'operazione della magistratura italia-



La memoria. Una manifestazione che ricorda la strage

## I personaggi coinvolti

Gli esecutori  
Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, condannati in via definitiva con Luigi CiavardiniIl killer della 'Ndrangheta  
La prima nera Paolo Bellini, condannato in primo grado, era sul luogo della strageMandanti e finanziatori  
Nella sentenza Bellini tornano i nomi di Gelli (nella foto), Ortolani, Tedeschi e D'AmatoLa manipolazione  
Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia nazionale, lavorava alla contro-storia

## Così su La Stampa



Il 30 giugno l'analisi sul "patto del silenzio" emerso dalle ultime intercettazioni di Paolo Bellini, condannato all'ergastolo

## I passaggi

## 1 La strategia del "centro neutro"

"Centro neutro" era il nome in codice del piano di Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia nazionale, per un progetto di disinformazione sulla strage

## 2 La prima inchiesta parlamentare

Tra il 2022 e il 2006 la commissione Impediam (meglio nota come Mitrokhin) avvalorò la pista palestinese: la magistratura bolognese indagò, poi archiviat

## 3 I nuovi tentativi di Fdi

Nella scorsa legislatura Federico Mollicone, parlamentare di Fdi, tentò senza esito di riaprire quel dossier. Un mese fa la proposta è stata ripresentata

Ed è forse qui che si annida la parte più difficile da accettare per la destra italiana.

L'imputato principale era Paolo Bellini, un enigmatico esponente di Avanguardia nazionale, passato al servizio della 'Ndrangheta come killer e con una attivissima presenza in Sicilia accanto ad uno degli stragisti di Capaci, Antonino Gioè. In una recente intercettazione disposta dalla Dda di Caltanissetta, Bellini accennava ad un giuramento, che lo vincola da quarant'anni. Quello che il processo di primo grado ha ricostruito è la sua presenza sul luogo della strage di Bologna, la mattina del 2 agosto 1980. Bellini, però, non era l'unico imputato. Nella sentenza si leggono anche i nomi dei quattro mandanti, finanziatori e organizzatori della strage, anche se ormai deceduti da tempo. I primi due della lista sono Licio Gelli e Umberto Ortolani, ovvero il vertice della P2. Secondo la ricostruzione della Procura generale di Bologna, il gran maestro di Castiglion Fibocchi avrebbe finanziato l'intera operazione stragista, fomen-

## La sentenza: "I vertici della P2 guidati da Gelli e Ortolani finanziarono la strage"

do a Mambro e Fioravanti un milione di dollari alla fine del luglio 1980. Altri soldi, provenienti da una provvista del Banco Ambrosiano, sarebbero serviti a depistare. Qui entra in gioco il terzo uomo della lista, Mario Tedeschi, senatore del Msi per due legislature, cofondatore del gruppo Democrazia nazionale e direttore per moltissimi anni del Borghese. Per l'accusa si sarebbe occupato di disinformare, di rimastare le acque, intossicando l'opinione pubblica prima e dopo la bomba. Infine, c'è il prefetto Federico Umberto D'Amato, a lungo a capo dell'Ufficio Affari riservati del Viminale, uomo legato a doppio filo con i servizi statunitensi. Il suo compito fu quello di manovrare l'intelligence al fine di depistare e coprire i terroristi dei Nar.

Se questa filiera fosse confermata dall'Appello e della Cassazione, il quadro della strage sarebbe molto più chiaro. Lo "spontaneismo armato" cadrebbe definitivamente. Il vero volto dei Nar e della destra eversiva degli Anni 70 sarebbe ben altro: una sorta di service criminale al servizio del lato più oscuro della strategia della tensione. —

cesso contro Paolo Bellini (condannato in primo grado per la strage) nel quale la Regione si è costituita parte civile. «Non servono altre inchieste, atteniamoci alla verità giudiziaria - dice la leader Pd a La Stampa - respingiamo con forza qualsiasi tentativo di depistaggio e di revisionismo». Toni simili da parte di Federica Mazzoni, segretaria bolognese del Pd: «Oggi, più che mai, con tante verità già emerse, il silenzio del governo è inaccettabile - attacca - poiché diventa complice e colpevole, esattamente come tutti i tentativi di revisione, depistaggio, richiesta di commissioni d'inchiesta per rimettere in gioco la pista palestinese già fugata definitivamente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

raccolto materiali estremamente interessanti il cui archivio andrebbe valorizzato e reso disponibile nel modo più completo possibile. Ma credo che ora lo strumento della commissione parlamentare non sia più utile. Tra l'altro l'impostazione proposta mi sembra molto "atesi", quasi a suggerire temi e interpretazioni ancor prima di una qualsiasi ricerca».

La memoria collettiva ha dato il giusto peso alle vicende degli Anni 70?

«A causa di una diversa disponibilità di fonti, storici e giornalisti si sono più facilmente dedicati ad approfondire il terrorismo rosso. Capita, purtroppo, che nelle persone sia rimasta memoria e conoscenza di un solo tipo di terrorismo. Questionari e sondaggi mostrano come i giovani, sovente, credano che le stragi siano state compiute dalle brigate rosse».

Le celebrazioni del 2 agosto andrebbero cambiate?

«Per Bologna - e non solo - il 2 agosto è nel calendario civile. Quando si è avanzata l'idea di cambiare formula, i cittadini si sono sempre opposti. Come se toccare la modalità di celebrazione significasse ferire la memoria». G.SAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA